

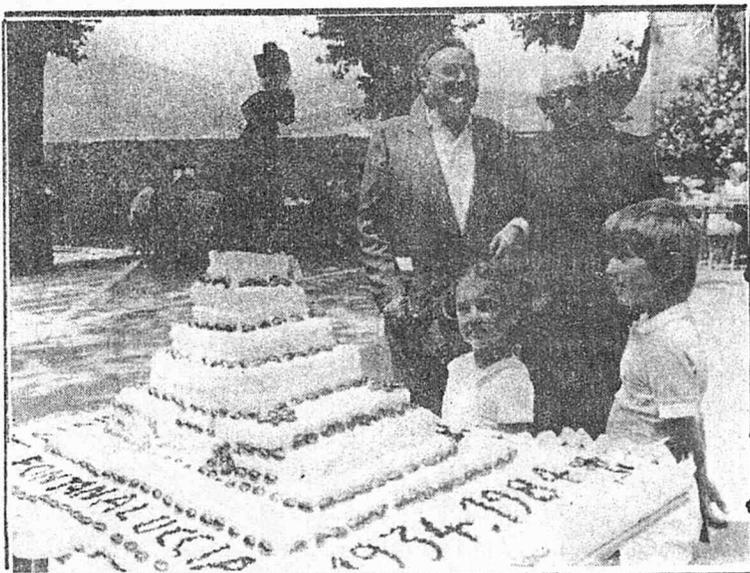
FONTANALUCCIA

14-15-16 LUGLIO 1984

50 ANNI di MESSA non sono pochi, per gli storici fanno mezzo secolo di storia, per noi fanno mezzo secolo di storia della Salvezza attraverso la perpetuazione del Sacrificio Eucaristico che don Mario ha celebrato. Crediamo che questa sia la cosa più bella, più profonda, la realtà più vera.

Il "cantar Messa", parole che oggi non dicono molto, per don Mario, invece, sono dense di significato, se le è portate nel cuore e, dopo 50 anni, è tornato a "cantar Messa" nelle chiese di S. Teresa e di S. Pellegrino a Reggio. Chi l'avrebbe mai detto?? Lui no di certo!

Ma la Messa dei 50 anni di ordinazione l'ha detta a Fontanaluccia: cantata, incensata,..... ma non predicata; è toccato a don Giuseppe Dossetti fare onore al "padrone di casa", e se l'è cavata bene, anche perchè ha parlato molto del vero "Padrone di casa", il Signore (leggerete nelle pagine avanti).



Andiamo però con ordine. Abbiamo iniziato il giorno prima (sabato 14) con la Messa per gli ammalati e per gli Ospiti delle Case, presieduta da Mons. Zarri (ausiliare di Bologna), durante la quale ha amministrato il sacramento dell'Unzione degli infermi ad alcuni ammalati e si è fatto il ricordo del Card. Pignedoli.

L'Ospizio era presente pressochè al completo, nonostante il suo trasferimento a Pietravolta, e c'erano ospiti da tutte le altre Case. Pranzo al sacco sotto un sole battente (che è durato fino al Carmine). Unica difficoltà: i servizi, ma speriamo meglio nel prossimo anno! Nel pomeriggio il Vescovo ha incontrato gli ausiliari nella sala del cinema (che era piena): vi rimandiamo all'articolo seguente.

Domenica 15: è stato un gran giorno in cui si sono ritrovati tanti vecchi amici attorno a don Mario; possiamo dire quasi tranquillamente che don Mario ha più amici e conoscenti che.... parrocchiani!! E' la realtà della montagna, purtroppo. Nonostante ciò la gente di Fontanaluccia si è fatta veramente sentire e valere sia alla Messa che fuori al "pranzo parrocchiale" per 700-800 persone apparecchiando la piazza del campanile (la continuazione della Messa nella comunità, aveva detto don Mario...).

Dopo il taglio e il "mangio" della torta gigante, un eccezionale e nutrito cast di attori professionisti (estratti a sorte per l'occasione tra le Suore e i Fratelli della Carità) ha dato letteralmente spettacolo esibendosi in un "Musical anni '60" con tanto di chitarra e altoparlante, dal titolo "Don Mario Story".

Aspettando il CROCIFISSO...

Sassuolo, Agosto 1984

Cari amici,

vi scrivo da Sassuolo sperando che le mie righe possano essere chiare ed esprimano quel complicato groviglio di sentimenti che è dentro di me.

Ho conosciuto la C.d.C. circa 2 anni fa, assieme al mio gruppo di Azione Cattolica, e da allora ha sempre avuto nella mia vita un posto più o meno importante a seconda, purtroppo, dei periodi.

Infatti ho passato momenti in cui essa costituiva tutti i miei pensieri, i miei interessi, il mio tempo: ne traevo una forza, una maturazione, un'amore straordinari.

Ho sempre voluto bene agli Ospiti e alle suore (con cui mi sono trovata benissimo), traendo preziose lezioni d'amore e d'umiltà dai primi, tanto coraggio, pazienza, dolcezza dalle seconde.

Sono cresciuta interiormente, magari poco a causa della mia "ottusaggine", ma senz'altro ho cominciato grazie alla bontà del Signore e alla scuola di questa Famiglia, a entrare in un certo cammino, verso l'Amore.

Eppure, quasi inspiegabilmente, a volte tutt'a un tratto, smettevo di frequentarla del tutto, soffrendo poi perchè mi sentivo lontana da Dio e vergognandomi profondamente di aver tradito (ed era proprio così) degli amici che mi avevano dato tanto.

Questi periodi, presto o tardi, finivano, inspiegabilmente come erano iniziati e tornavo a testa china, amareggiata dal mio comportamento, ma felice del perdono del Signore.... e di tutti loro.

Un sacerdote molto in gamba, che un giorno mi ha confessata, ha detto che probabilmente si trattava di... adolescenza, periodo burrascoso e tempestato nel mezzo del quale io ancora mi trovo. Penso che abbia ragione e vorrei proprio sforzarmi di superare questo momento aggrappandomi, come lui mi ha suggerito, alla preghiera, all'Eucarestia, alla Riconciliazione, al Servizio....

Però sento che non è facile, soprattutto nella coerenza, nel non scoraggiarsi, nel tirare avanti confidando in Lui, con gioia.

Così vorrei chiedere a tutti voi una piccola preghiera, perchè non voglio perdere il Signore... e anche perchè presto io possa "entrare" a far parte della Famiglia ricevendo il Crocifisso da Ausiliaria, materialmente e soprattutto spiritualmente.

Un grazie immenso a tutti voi e al Signore per ogni cosa.

E... perdonate la mia immaturità che mi ha fatto agire un pò sconsideratamente.

Ludovica

RICORDIAMO CHE PER IL MESE DI AGOSTO L'ADORAZIONE PERPETUA E' SOSPESA (resta quella settimanale "di casa"); RIPRENDERA' COL MESE DI SETTEMBRE E CON IL CALENDARIO. SE C'E' QUALCOSA DA MODIFICARE, FATELO SAPERE IN S.GIROLAMO, MA.....NON BRONTOLATE TROPPO!!!

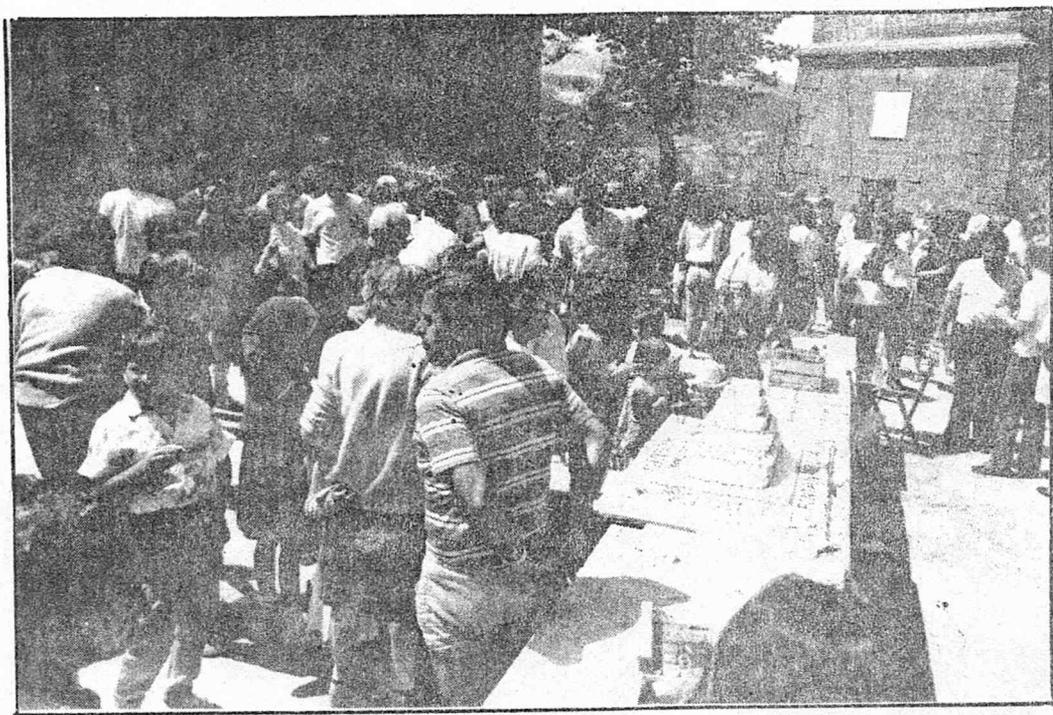
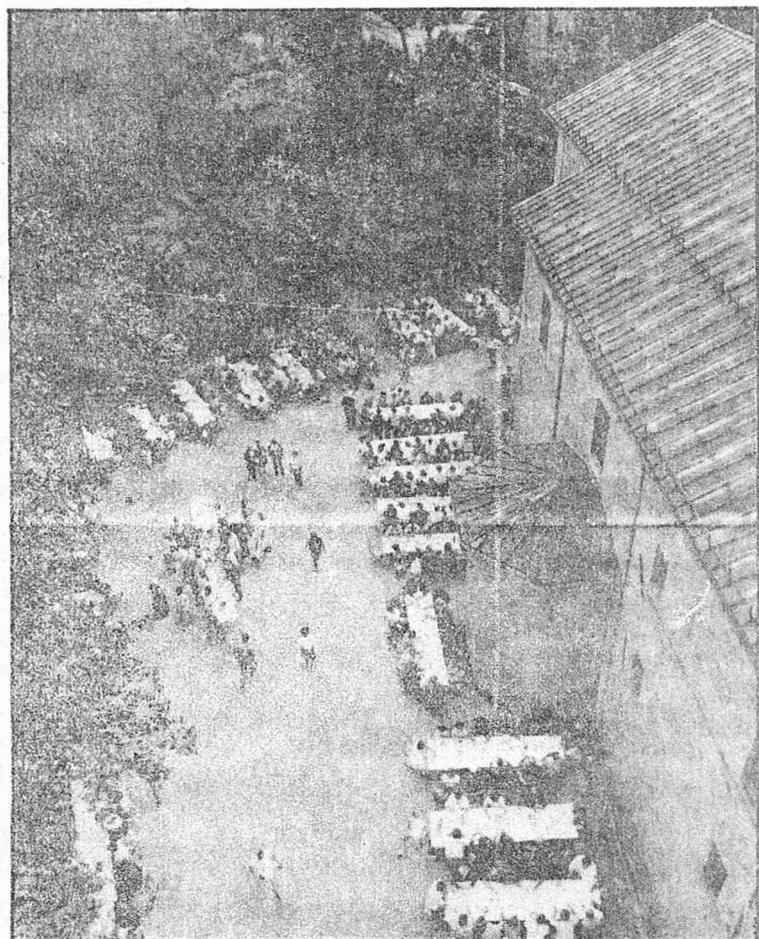
I consensi registrati dai protagonisti e i giudizi dei critici sui testi e le musiche sono stati molto lusinghieri.

Il giorno del Carmine è iniziato alle 6,30 con l'Ufficio di lettura, ed è stato un "crescendo" fino alla Messa solenne con la processione; molti i sacerdoti che non potevano essere presenti la domenica.

A causa della forzata assenza di Mons. Camillo Ruini ha presieduto don Dossetti. (Pubblichiamo il testo ristretto dell'omelia).

Dopo il pranzo per gli ospiti della festa (preti, amici, ausiliari, visitatori) nei locali parrocchiali e dopo una replica, a grande richiesta, del "Don Mario Show", i secondi Vespri della Madonna hanno concluso il tutto.

Anche i cultori della musica e del canto hanno avuto le loro soddisfazioni in questi giorni: il sabato e la domenica sera, rispettivamente con la Corale di Frassinoro e la Corale Pucini di Sassuolo; il lunedì pomeriggio, dopo i Vespri, con uno splendido concerto d'organo... ma, ahimè, forse era la settima volta che il ragazzo di Elia andava a scrutare l'orizzonte sul mare... e, sul più bello, si è messo a piovere, e che acqua....!!
Ma ormai avevamo finito tutto!



INCONTRO DI MONS. ZARRI

CON GLI AUSILIARI

sabato 14 luglio 84

"Come cristiani dobbiamo porci questa domanda: cosa c'entra Cristo in quello che facciamo?"

Penso che questo interrogativo sia fondamentale anche per noi ausiliari che frequentiamo le Case.

Se veniamo solo per curare degli ammalati o perchè abbiamo trovato un ambiente piacevole, perchè siamo colpiti dalle suore,... allora possiamo anche tornare indietro e dedicarci a qualcos'altro; ma se noi veniamo perchè amiamo il Signore, perchè vogliamo servire Lui nei suoi piccoli e quindi siamo disposti ad ascoltarlo e a farci "servi inutili", "allora riusciremo a dare il nostro cuore, producendo una forza, una speranza che lenisce la sofferenza degli altri".

Quindi non compassione per le infermità dei nostri poveri, ma condivisione perchè il Cristianesimo è incarnazione nella croce degli altri: per salvare il mondo e per salvare noi stessi è necessaria anche la sofferenza.

Se portiamo dentro di noi i pesi che aggravano gli altri, per coerenza dobbiamo eliminare le nostre droghette, le nostre esigenze che non sono indirizzate verso il Signore.

Le limitazioni che ci imponiamo, nascono dalla Carità.

Se stiamo con un cieco, mettiamo al suo servizio la nostra vista, cioè mettiamo in comune con lui quello che il Signore ci ha donato: se andiamo alla Casa della Carità diamo agli Ospiti ciò che Dio, nella sua bontà, ci ha dato.

Questo non vuol dire andare alla Casa per portare qualcosa di nostro; anzi dobbiamo andare per riempire le taniche e per metterci al servizio dei nostri fratelli.

Non solo: la sofferenza di questi nostri fratelli deve portarci a fare un uso sempre migliore della nostra vita e della nostra salute.

Siamo quindi disponibili e ascoltiamo il Signore, anche quando turba le nostre quieti interiori per portare a tutti la rivoluzione dell'Amore.



Mons. Zarrì
nella funzione
di sabato
mentre ammi-
nistra il sacra-
mento della
Unzione degli
infermi ad
alcuni dei
nostri ammalati.

DOMENICA 15 LUGLIO 1984

50 anni

di prodigalità

OMELIA DI don DOSSETTI s. nel 50° di DON MARIO

Siamo all'inizio dell'omelia di don Giuseppe Dossetti.

L'omelia è stata trascritta integralmente dalla registrazione.

Per ripararmi più che posso, ma non completamente, dalle interruzioni, dai commenti e dalle esplorazioni ed esplicazioni di Don Mario, mi attengo, come sempre, al Vangelo di oggi.

Dunque il Signore racconta questa parabola che conosciamo tutti bene, ma può essere che sia opportuno sottolineare alcune cose che poi, senza volerlo, finiranno con il coincidere con il desiderio di Don Mario che io parli del sacerdozio, del grande dono che il Signore ha fatto a tutti gli uomini, in particolare alla sua Chiesa, con il dono dell'Eucarestia e perciò del sacerdozio.

Dice dunque il Vangelo di oggi: "Ecco, il seminatore uscì a seminare" (Mt 13,3). "Uscì": voi non dite altrettanto, dite abitualmente "è andato a seminare"; invece questo seminatore "uscì". Il verbo al passato remoto, scusate questa precisazione grammaticale, ha un preciso significato: uscì una volta per tutte, anzi, questo seminatore che esce a seminare è un seminatore che divide la storia del mondo in due parti: prima che uscisse a seminare e dopo che è uscito a seminare. Non c'è stato nella storia dell'umanità, e non ci sarà, un evento

così decisivo, così irreversibile, così avvenuto una volta per sempre e che porti conseguenze così totali e assolute. Uscì. Non si può dire di lui che sia uscito una volta tanto, è uscito una volta per sempre.

E da dove è uscito, perchè si adopera questo verbo e chi è questo seminatore? È uscito dal seno del Padre, non da questo mondo, ma dalla intimità più forte di Dio, dalla realtà profonda del Signore creatore del cielo e della terra, degli uomini e degli angeli. È uscito, è uscito a seminare, uscì, anzi, una volta per sempre, una volta per tutte. La storia del mondo è caratterizzata in due parti: prima che uscisse e dopo che uscì dal seno del Padre.

È chiaro allora che il seminatore è Gesù, Lui stesso. E mentre seminava, ha seminato alla larga, quasi, si vorrebbe dire, senza economia, tanto che ha persino seminato sulla strada. Io credo che i seminatori stiano bene attenti a non seminare per la strada. Ha seminato sulla roccia, ha seminato su una terra buona, ma c'erano delle spine intorno e il germe è nato, ma poi è stato soffocato, e finalmente ha seminato anche su qualche pezzo di terreno fecondo. Quindi il Cristo che uscì dal seno del Padre, che ha seminato con una grande larghezza e con una abbondanza di gesto senza pari, non ha lasciato nessun pezzo di terreno non seminato, anche là dove si poteva prevedere che non nascesse nulla, ma per un'ipotesi limite ha seminato anche lì, sperando che qualche cosa accadesse e poteva accadere, che rendesse fecondo anche quel pezzo di terreno, o di strada, o roccioso, o sterile per le spine che c'erano.

Ha seminato senza risparmio e con la persuasione profonda che è quella che ricaviamo dalla prima lettura, la quale è connessa con questo Evangelo, e cioè che, ancora si parla di seme che esce, la Parola di Dio dalla bocca del Signore, "non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Isaia 55, 11). È talmente sicuro questo seminatore che comunque produce un effetto e produce un effetto anche se non viene ascoltata.

Perchè, attenti bene, se non viene ascoltata produce ugualmente qualche effetto? Quale è l'effetto quando non viene ascoltata? Che ritorna al Padre condannando inevitabilmente colui che non l'ha accolta. Dice il Vangelo di Giovanni che Gesù è venuto nel mondo per salvare il mondo e perchè credano in Lui: chi crede in Lui è già salvato e chi non crede è già condannato per il fatto che non ha creduto all'Unigenito Figlio di Dio. Quindi è sempre infallibilmente efficace di un'efficacia positiva o di un'efficacia negativa; ma non può la Parola di Dio, il Verbo di Dio fatto carne, Gesù nostro Signore, non può essere venuto sulla terra per niente: una efficacia l'ha sempre e noi dobbiamo porci di fronte a Lui col senso di questa efficacia o gioiosa o terribile, o gaudiosa che dà la vita, o terribile che senza neppure volerlo implica la vita.

E di fatto Gesù poi dice così nel resto del Vangelo: "Così a chi ha sarà da to e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perchè vedendo non vedono, e perchè udendo non odono e non comprendono". Sono parole che sembrano misteriose e persino ostili all'uomo, ma non è così. C'è anzitutto qui il mistero di Israele che non ha accolto il Signore, ma c'è, più grande ancora e più universale, il mistero di Dio. Non possiamo sfruttare l'efficacia della seminazione, l'efficacia della Parola; non è ancora venuto il tempo in cui noi possiamo dire "il germe non ha germogliato, l'uomo non ha colto la Parola"; laddove ci sembra che la Parola sia sterile non sappiamo il mistero di Dio e la Parola può avere un'efficacia profonda e nascosta che si rivelerà appieno. A noi non resta che contemplare l'abisso delle meraviglie di Dio e rendergli una gloria attenta, adorante e capace di rispettare il suo segreto, perchè i segreti di Dio saranno rivelati solo in un altro momento, quando il seminatore, colui che ha seminato, Gesù, il Verbo fatto carne che è venuto per seminare qui la Sua Parola e la Sua verità eterna, ritornerà; ecco l'altro evento simmetrico, quello di un'uscita dal seno del Padre e quello di un ritorno ancora al seno del Padre per giudicare il mondo. Non possiamo sfruttare il mistero del Padre, non sappiamo quale sia la fecondità o non fecondità delle operazioni della Parola di Dio, sappiamo che è sempre efficace e dobbiamo pensarci seriamente e metterci in presenza di essa a scrutare la nostra coscienza e a capirla con attenzione e con amore.

Mi direte: "Cosa c'entra questo con il sacerdozio?". C'entra, al massimo: il Verbo di Dio fatto carne è il solo ed è Sommo Sacerdote che è uscito dal seno del Padre per salvare l'uomo dandogli i segreti del Padre e il mistero del Padre con la sua parola e con i suoi misteri, con la Parola di Dio e con l'Eucarestia; Sommo ed Eterno Sacerdote salva, vuole salvare perchè il suo animo è buono ed ama gli uomini. Per questo si serve di uomini che egli chiama più intimamente a collaborare con la sua opera di seminazione e di elaborazione dei misteri. Questi uomini devono fare come Lui e possono fare solo quello che fa Lui, seminare alla larga; guai se questi uomini seminano con economia e con avarizia, guai! Il sacerdote che semina la Sua Parola, la Parola di Dio, calcolando la misura del frutto e calcolando bene di non perdere nemmeno un granello, non sa seminare! Qualunque sia l'aspetto del terreno in cui semina, il sacerdote che fa così, non fa quello che fa l'Unico ed Eterno Sacerdote: semina con avarizia, non può raccogliere il frutto secondo i programmi del mistero di Dio!

Qui forse ci cascherebbe un inciso su Don Mario perchè indubbiamente si può dire tutto di lui, se ne potrebbe dire parecchie di verità, ma oggi gli dobbiamo fare l'elogio e non la critica, e non si può dire che abbia seminato con avarizia. Ha seminato bene, veramente bene, cinquant'anni di grandissima prodi-

galità, calcolati e spesi senza misura. Don Mario ha seminato su terreni buoni soltanto? No, è proprio stato così... da seminare su qualsiasi terreno, per la strada, anche se c'era la previsione che venissero gli uccelli, cioè il maligno, a portare via la Parola, però non si è fidato delle previsioni e si è fidato di Dio, e quindi anche seminando sulla strada poteva darsi che il seme poi portasse frutto. Ha seminato sul terreno roccioso; anche lì, un seminatore che calcolasse con parsimonia estrema forse non si sarebbe dato la pena di spendere tante battute, Don Mario ha seminato conformemente al disegno del Divino Maestro, dovunque. Ha seminato tra le spine, là dove c'erano le passioni degli uomini e soprattutto l'attaccamento alle ricchezze. Egli, prima di seminare, ha cercato di estirpare e ha insistito molto su questo problema; tutte le sue opere e la sua missione si può vederla sotto questo angolo visuale: una seminazione per insegnare agli uomini che le passioni e soprattutto l'attaccamento ai beni della terra è la cosa che più soffoca il seme divino e più porta alla infertilità.

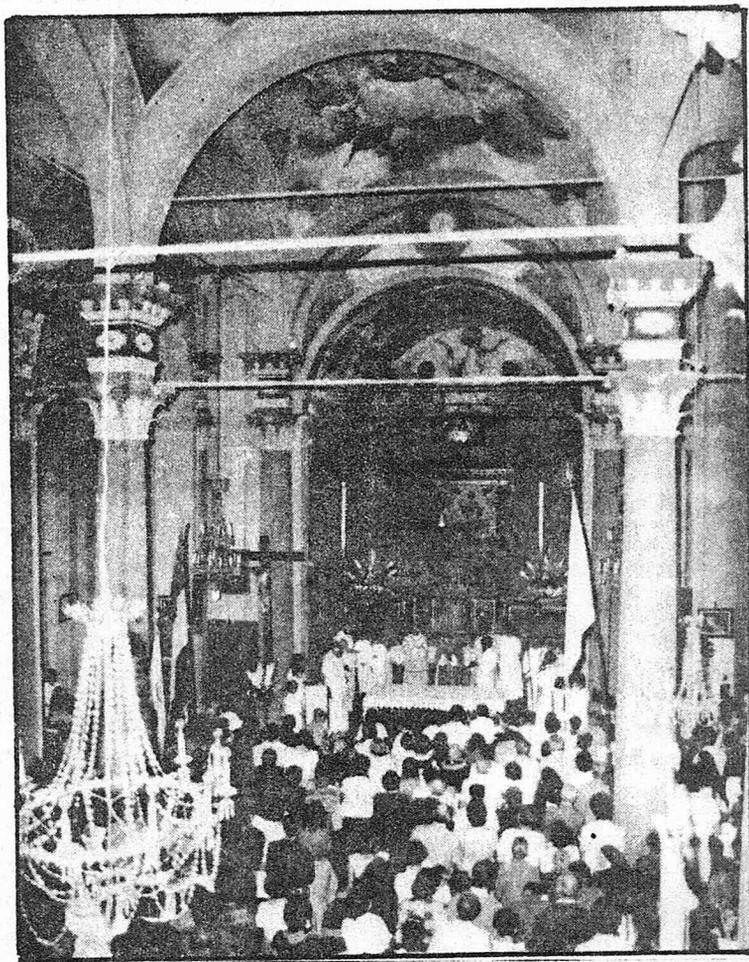
Tutto il suo ministero a servizio dei poveri è precisamente un continuo ammaestramento a tutto il popolo cristiano, a tutti noi, su questo; e così molti terreni che forse sarebbero stati sterili, sono diventati fecondi per questa passione di Don Mario, il seminare dappertutto. E il seminare specialmente laddove bisognava insistere dove la Chiesa deve vedere nei poveri, negli afflitti, negli ammalati il suo terreno privilegiato, ha dato la possibilità, alla grazia del Signore di fare grandi miracoli misteriosi che tutti quanti poi ammiriamo e contempliamo con attenzione. Chissà, quante anime ha in questo modo potuto salvare, chissà quante anime che noi ^aavremmo ^{non}affatto considerato perchè di fronte ad individui che potevano sembrare privi di anima egli ha creduto alla Fede e ha creduto alla luce di Dio che poteva misteriosamente illuminare anche queste anime; e far rendere loro, forse per un attimo, per un barlume solo della loro vita, un atto di adorazione perfetto, di ringraziamento completo, di carità consumata, che noi ignoriamo e che potrà essersi verificato,.... che certamente si sarà verificato.

Questa grande seminazione di Don Mario è il suo privilegio che noi oggi contempliamo ringraziando il Padre perchè ha dato (a questa terra e a noi tutti che lo conosciamo) in Don Mario, un significativo esempio e un grande simbolo a cercare di imitarlo. Ma facendo così, Don Mario non ha fatto altro che imitare lui stesso il Divino seminatore ed alla fine avere una grandissima fede nella fertilità automatica (direi quasi) del seme. Mi pare che la figura di Don Mario ci appaia quest'oggi, e di questo soprattutto dobbiamo ringraziare il Signore, come quella di un uomo che non conta su se stesso anche se urla tanto, anche se brontola tanto, non conta su di se perchè sa che lui non conta niente. La figura di Don Mario è quella di un uomo di fede, che conta soltanto su Dio e sulla sua potenza e la sua misericordia.

La figura di Don Mario in fondo è la figura di un uomo che scompare dinanzi al suo Signore, il Verbo di Dio, il Divino seminatore che è uscito per salvare il mondo e che ha diviso in due parti la storia dell'umanità. La fede, la fede che non conta sulle opere anche se Don Mario ha fatto tante opere, ma sa che non contano, sa che quello che conta è invece il cuore che adora nel silenzio il Dio vivente e che punta tutto sulla sua forza e sulla sua grazia. Allora si può essere sicuri che tutti i semi cadono sul terreno giusto, e tutti misteriosamente rendono il cento per uno, il sessanta, il trenta, come dice la parabola, ma nessuno è sterile e tutti sono fecondi e questa fecondità riempie il cuore di tutti della grazia e della benevolenza.

Così, oggi perchè siamo qui? Perchè siamo in festa, sì per la solidarietà, l'amicizia che ci lega a Don Mario e che ci lega tra di noi, ma siamo in festa soprattutto per una cosa, perchè questi cinquant'anni considerati complessivamente...

.....quello che Dio ha fatto una volta per tutte nel mondo è una corsa feconda per chi vede, per chi ode, per chi ha occhi per vedere, orecchi per udire, e cioè coloro ai quali gli occhi della vista, gli orecchi dell'udito sono aperti dalla Fede in Dio, dalla Fede in Cristo, nostro Salvatore e Redentore.





Siamo in piazza,
dopo la processione
e la S. Messa,
per la consacrazione
alla Madonna.

VI DIAMO ALCUNI
SPUNTI dell'OMELIA
di DON DOSSETTI

"..... Come la vita naturale dell'uomo è in dipendenza del pane che mangia e della consapevolezza che senza mangiare quel pane muore, così è per la vita di fede: essa è in dipendenza della consapevolezza di poter vivere senza la Divina Eucarestia e senza l'aiuto della Vergine.

L'orazione di oggi ce lo ricorda: solo l'intercessione della Vergine ci porta alla pienezza della vita eterna.

Il monte Carmelo è Gesù: è una salita che deve portarci a compenetrare completamente la nostra vita da Cristo, a ricevere e vivere i misteri sacramentali e particolarmente il mistero eucaristico.

Ecco perchè vorrei oggi considerare alcuni aspetti della funzione della Madonna.....

Noi non dobbiamo avere solo una devozione complessiva un pò generica per la Madonna; bisogna avere una devozione legata al Vangelo: bisogna vedere che è Madre nostra dall'Annunciazione alla Croce ed oltre.

E' Madre nostra perchè ci "concepisce" non solo in un atto generico, ma in una serie di atti che equivalgono ai Misteri di Gesù; la nostra devozione e pietà, la nostra realtà deve essere tutta in dipendenza dei Santi Misteri: concezione, nascita, predicazione, passione.... fino all'infusione dello Spirito (E' solo per lo Spirito che noi possiamo dire: Gesù è il nostro Salvatore).

Nel momento della maternità, accogliendo l'annuncio dell'angelo, accolse il Cristo come germe di vita assolutamente ~~umana~~ e in quel momento nasceva la Chiesa, che si componeva di 2 Persone concrete: Gesù e la Madre stessa.

La Chiesa si estende mediante la predicazione e arriva già alla perfezione nel momento della Croce: è la morte di Gesù che ci genera ad una vita nuova che non avrà mai fine: ai piedi della Croce Maria estende la sua maternità a tutto il genere umano che era, che è e che sarà. Com'è bella la maternità di Maria: non è solo un rapporto individuale con Lei, ma collettivo.

Ma la sua maternità non si ferma qui, bisogna che faccia di più e che noi la imitiamo: è ancora presente accanto agli Apostoli a pregare e a invocare lo Spirito di Dio.

Bisogna che il nostro rapporto con la Madonna sia così: essere con Lei dal momento dell'annunciazione all'invocazione continua dello Spirito Santo. La nostra preghiera deve essere orientata a chiedere il dono dello Spirito per la nostra Eucarestia.

Non possiamo ricevere il dono dello Spirito se non invochiamo il Padre e il Figlio insieme alla Vergine Maria.

E come facciamo a trasformarci in una assemblea di figli?

Bisogna invocare lo Spirito con Maria. Maria, assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la Patria fino al giorno glorioso del Signore.